dirla con Carutti, per «commemorare, per la prima volta, in modo solenne, questo fatto così glorioso per la Monarchia, per la Città e per il Paese»¹³⁸. Sebbene di impianto tradizionale, uno dei meriti dell'opera fu avviare le ricerche parallele e innovative di Prato e Einaudi, chiamati dalla Deputazione a illustrare gli aspetti finanziari ed economici nel periodo della guerra di successione spagnola¹³⁹. Le *Campagne di guerra* costituirono il prodotto più illustre dell'autentica selva di pubblicazioni uscite per il bicentenario¹⁴⁰. Per una serie di lutti tra i compilatori e lo scoppio della grande guerra i nove volumi non solo uscirono sfalsati, ma l'edizione si protrasse per quasi vent'anni, cosicché l'opera concepita in età giolittiana, con il primo numero curato da Ermanno Ferrero, venne conclusa in un contesto profondamente diverso e affidata ad alcuni dei nomi più noti della cultura del regime fascista, come Luzio e Contessa. Proprio il volume affidato a quest'ultimo, uscito nel 1933, conteneva la dissertazione sulla *Vittoria di Torino* dove veniva tracciato un paragone tra la giornata di San Quintino e il 7 settembre 1706: là Emanuele Filiberto aveva ottenuto la restituzione dei territori perduti dal padre come compenso di un «servigio prestato come capitano di milizie non proprie, sotto bandiere altrui, in terra straniera»; qui un altro principe sabauda, dopo secoli di «educazione dell'anima dei cittadini», aveva potuto «conseguire la prima grande vittoria della Casa di Savoia e dei Piemontesi uniti ormai nel vincolo di un patto indissolubile»¹⁴¹. Il legame di fedeltà tra sudditi e monarchia rimaneva in primo piano come valore da celebrare; ma accanto a esso si collocava negli stessi anni un'operazione di recupero della mitologia del 1706 dalla portata ben più vasta, volta a stabilire un nesso duraturo tra le origini guerriere della dinastia sabauda e gli esiti imperialisti del regime fascista. Artefice di tale complessa operazione fu il quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, già ministro dell'Educazione nazionale e dal 1933 impegnato su più fronti a condizionare la storiografia italiana imponendo un'interpretazione sabaudistica della storia del Sette-Ottocento: come presidente del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, di cui riuscì a controllare anche l'organo ufficiale, cioè la «Rassegna storica del Risorgimento», come presidente della Società Storica Subalpina, che nel 1935 si fondeva con l'antica Deputazione guidata da Manno e Carutti e prendeva il nome di Deputazione Subalpina di Storia Patria, e infine attraverso il riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento di Torino di cui si occupò in prima persona. Forte del controllo delle istituzioni culturali cui era demandata la divulgazione della storia patria, De Vecchi seppe utilizzare le memorie risorgimentali, nella versione monarchica e sabauda, come collaudato strumento di propaganda. Uno dei cardini della sua costruzione ideologica fu la retrodatazione del destino italiano della dinastia agli inizi del Settecento. Il Risorgimento italiano non era figlio della Rivoluzione francese ma nasceva «precisamente alla battaglia di Torino del 1706, che diede un regno alla Dinastia e le assegnò l'Italia ed il suo mare e la marcia verso il mezzodi»¹⁴². L'inizio del Risorgimento era stato dunque la grande vittoria

¹³⁸ Il presidente della Deputazione Carutti scriveva anche al sindaco affinché facilitasse a Manno la consultazione dell'archivio e biblioteca civici (ASCT, *Affari Gabinetto del Sindaco*, cart. 232, sottofasc. 10).

¹³⁹ LUIGI EINAUDI, *Le entrate pubbliche dello Stato sabauda nei bilanci e nei conti dei tesorieri durante la guerra di successione spagnola*, Torino: Bocca, 1906; GIUSEPPE PRATO, *Il costo della guerra di successione spagnola e le spese pubbliche in Piemonte dal 1700 al 1713*, Torino: Bocca, 1907; LUIGI EINAUDI, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnola*, Torino: Società Tipografico-Editrice Nazionale, 1908, pp. VII-IX.

¹⁴⁰ COSTANTINO CODA, *Ragguaglio giornale dell'Assedio di Torino cominciato il 13 maggio 1706 e liberazione del medesimo seguita li 7 settembre del medesimo anno*, Torino: Artigianelli, 1906. L'impegno della Deputazione proseguiva nel 1909 con il saggio di Mario Zucchi sul *Giornale* inedito dell'assedio di Torino, ma soprattutto con la *Bibliografia dell'assedio di Torino del 1706* che forniva materiale di prim'ordine: VINCENZO ARMANDO, ANTONIO MANNO, *Bibliografia dell'assedio di Torino del 1706*, Torino: Bocca, 1909.

¹⁴¹ *Le campagne di guerra in Piemonte* cit., V, pp. CIV-CXXI.

¹⁴² La stessa tesi era sostenuta con forza da Francesco Ercole dalle pagine della «Civiltà fascista». MASSIMO BAIONI, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Roma: Carocci, 2006, p. 173.